

“LA PORTA” di Nicola Costa



Più che uno spettacolo, “LA PORTA”, potrebbe essere definito come una fotografia del tempo attuale, un’istantanea su quella porzione di vita che si consuma all’ombra dell’inerzia quotidiana senza troppa attenzione, né arte, né regole. Un click che individua e confronta la distanza, tutt’altro che emblematica, tra il piccolo mondo quotidiano fatto di crisi di identità, di coppia, di valori... ed il grande universo guidato dai potenti del pianeta, dove l’handicap della comunicazione e la carenza di confronti concreti, determinano disagi macroscopici il cui eco viaggia attraverso i circuiti drammatici delle guerre, delle sofferenze, della crisi dei popoli “minori” ed alla conseguente, paradossale e scellerata noncuranza riservata a tali avvenimenti, cronici quanto attuali.

Il perverso e talvolta criminale utilizzo delle parole, sempre più indirizzate verso il raggiungimento di obiettivi privati, commerciali, culturali e politici non può che innescare un meccanismo ambiguo dove, le realtà relative a fatti ed avvenimenti ben precisi, vengono spesso omesse

o descritte in modo distorto per favorire la gestione della piccola e grande società da parte di chi detta le regole e le condizioni, muovendo i fili della cultura dietro la maschera, ormai nota, dei soliti ignoti.

Eppure, è proprio attraverso il dono della parola che si dovrebbe intervenire, riconoscendo e riconsegnando il suo significato più autentico: la descrizione della bellezza, per esempio.

Il sentiero che conduce al confine (inteso come punto di incontro e non trincea) per uomini, etnie, culture, ecc... non può che essere ridisegnato attraverso la comunicazione, rispolverando l’attenzione all’ascolto ed il ripristino dei valori primari, senza armi, né veleni.

Sulla scena tre personaggi - *un avvocato, un teatrante ed una donna* - discutono sull’argomento in un salotto comune quanto essenziale. Il primo è l’icona del capitalismo e del cinico benessere privato, attento ai dati economici della sua professione e poco disponibile a trattare argomentazioni di tutt’altra natura; mantiene quasi sempre un atteggiamento calmo e distaccato e solo di rado alza il tono della voce perché infastidito dal carattere della conversazione. Il secondo è un artista, emblema di sensibilità e coraggio, che attraverso i versi delle poesie a cui più volte fa riferimento, rilancia l’attenzione e la riflessione verso tutti quei vuoti causati da un sistema disattento ed egoistico. Infine una donna, ex compagna di quest’ultimo, è l’immagine del quotidiano: un’anima innamorata, poco valorizzata ed in qualche modo martirizzata dalla scarsa attenzione ricevuta nel piccolo universo



della sua relazione che, in rapporto al grande mondo esterno, altro non è se non la miniatura delle sue più grosse lacune.

Alle loro spalle una *Porta*, chiusa, dalla quale provengono i rintocchi che interrompono gli scambi; quasi come un giudice che, in un aula di tribunale, utilizza il suo martelletto per ristabilire l'ordine tra le parti, in attesa di fornire la sentenza finale.

I tre danno vita ad un confronto serrato che lascia trasparire una sottile, quanto pronunciata, volontà di ricominciare a costruire, ad ascoltare, a guardare oltre l'ombra del proprio naso, a creare valore... andando incontro ad un confine la cui soglia, non è poi così distante da come avevano creduto.

Ricominciare, per esempio, dalla volontà di raccontare una bella fiaba ad un bimbo spaventato prima di andare a dormire. Un modo semplice per restituire al suo sonno il diritto di essere sereno, affinché i suoi incubi non siano più ricorrenti di una tantum da esorcizzare.

Le parole, infondo, servono anche questo: permettere ai sogni di non rimanere, eternamente, tali.

Caratteristiche tecniche

Atto unico della durata di 70(settanta) minuti circa.

La scenografia è essenziale ed è realizzata con pochi ma significativi elementi: una porta illuminata a tratti, una poltrona, un tavolino da salotto, un fondo scuro, alcuni accessori di corredo

Tre gli attori in scena, *Riccardo Maria Tarci*, *Nicola Costa*, *Valentina Ferrante*, più una voce fuori campo per il prologo e l'epilogo.